

## MONITORAGGIO STRATEGICO



## Teatro Afgghano

Fausto Biloslavo

### Eventi /Afghanistan

► **Il 2010 è stato l'anno più sanguinoso del conflitto afgghano con 711 soldati della coalizione internazionale uccisi.** Le forze di sicurezza afgghane hanno perso 1292 poliziotti e 821 militari. Purtroppo i civili hanno pagato il prezzo più alto, come già in passato. Secondo le Nazioni Unite da gennaio a ottobre 2010 hanno perso la vita 2412 civili e 3803 sono rimasti feriti.

► **Secondo il ministero della Difesa afgghano le forze di sicurezza dovranno raggiungere un numero totale superiore ai 400mila uomini.** Lo ha dichiarato il generale Zaher Azimy, portavoce del ministero, sottolineando che l'obiettivo dovrà essere raggiunto per il 2014, quando avverrà la definitiva transizione alla polizia ed esercito afgghani, che garantiranno la sicurezza del paese al posto della missione ISAF.

► **Il Pakistan avrebbe proposto la creazione di una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite, con caschi blu di "Paesi islamici neutrali", per garantire la sicurezza nel vicino Afghanistan una volta che si saranno ritirate le forze della coalizione.** Lo rivela il quotidiano pachistano "The Express Tribune", secondo il quale i responsabili di Islamabad ritengono che in questo modo si potrebbe garantire il contesto "giusto" per i negoziati con i talebani che dovrebbero porre fine al conflitto in corso.

► **I servizi segreti di Kabul hanno arrestato cinque terroristi che pianificavano un attentato contro il vice presidente dell'Afghanistan, Mohammad Qasim Fahim.** Lo ha rivelato Lutfullah Mashal, portavoce della Direzione Nazionale della Sicurezza (Nds). La cellula aveva la sua base operativa nei sobborghi meridionali di Kabul. I cinque membri arrestati volevano organizzare "un attacco suicida contro la residenza di Fahim" ha aggiunto il portavoce. Mashal ha precisato che i terroristi facevano parte della famigerata rete Haqqani, una delle più temibili formazioni armate alleate dei talebani.

### Eventi/Pakistan

► **Il 14 gennaio il presidente pachistano, Asif Ali Zardari, è stato ricevuto alla Casa Bianca.** L'incontro con il presidente Barack Obama si "è focalizzato sulla lotta al terrorismo e la stabilità regionale" fra Pakistan e Afghanistan. La Casa Bianca è tornata a premere sui pachistani per avviare l'offensiva militare nell'area tribale del nord Waziristan rifugio dei talebani, del clan Haqqani e di Al Qaida, a ridosso del confine afgghano. Ufficialmente l'offensiva è stata rimandata a "tempo indeterminato" a causa dell'inverno, ma la realtà è che i militari di Islamabad sono restii ad impegnarsi in questa nuova campagna, che si prospetta sanguinosa e contraria alle loro alleanze sotterranee con alcuni gruppi estremisti. Il presidente americano ha confermato l'intenzione di recarsi in visita ad Islamabad nel corso dell'anno.

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

► *"A sei mesi di distanza dalle devastanti alluvioni che hanno colpito il Pakistan, ci sono ancora circa 166 mila sfollati che vivono nei campi profughi o in abitazioni temporanee allestite per affrontare l'emergenza". A lanciare l'allarme è Andrej Mahecic, portavoce dell'UNHCR, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati. Secondo l'NHCR la situazione peggiore si riscontra nella provincia meridionale del Sindh, dove molta gente è rimasta senza casa.*

► *India e Pakistan hanno concordato di riprendere i colloqui di pace interrotti dopo la strage Mumbai del novembre 2008. Il ministro degli Esteri indiano, Somanahalli Mallaiah Krishna, aveva invitato il suo omologo pakistano, Shah Mehmood Qureshi, a Nuova Delhi per rilanciare i negoziati.*

► *I talebani hanno rivendicato la strage compiuta il 10 febbraio da un giovanissimo terrorista suicida in un centro di reclutamento dell'esercito nel nord-ovest del Pakistan, in cui sono morti 27 cadetti e altri 35 sono rimasti feriti. Il kamikaze, un adolescente, si è introdotto nella caserma grazie alla divisa da allievo che gli ha permesso di mescolarsi alle reclute mentre queste stavano effettuando una marcia di addestramento. Poi si è fatto saltare in aria. L'attentato, il più grave dallo scorso dicembre, è avvenuto a Mardan, una trentina di chilometri a nord-est di Peshawar.*

**BRACCIO DI FERRO FRA PRESIDENTE E PARLAMENTO**

Il nuovo parlamento afghano, eletto il 18 settembre scorso, si è riunito per la prima volta solo il 26 gennaio, dopo un braccio di ferro con il presidente Hamid Karzai, che non si è certo esaurito. Il 23 gennaio, quando doveva aprirsi la nuova assemblea, circa 200 parlamentari su 249 si sono riuniti all'hotel Intercontinental di Kabul per l'ultimo duro confronto con Karzai. Alla fine il presidente, pressato dalla comunità internazionale, ha accettato l'inaugurazione del parlamento per il 26 gennaio, ma il braccio di ferro continua sulla corte speciale insediata con un decreto da Karzai per investigare sui brogli elettorali e le migliaia di impugnazioni dei candidati esclusi. Il giudice Sadiqullah Haqiq, capo dell'organo di controllo speciale, aveva chiesto al presidente ancora un mese di tempo per approfondire le indagini. Karzai voleva rimandare l'apertura dell'assemblea fino a quando il lavoro della corte non fosse concluso, ma i candidati ritenuti eletti il 24 novem-

bre dalla Commissione elettorale si sono fermamente opposti. Il presidente uscente della Camera bassa, Younus Qanooni, sostiene che una volta convocato il parlamento i suoi membri godono dell'immunità e non possono venir scalzati dalla corte speciale.

Karzai è stato pressato a bloccare la nuova assemblea dagli esclusi pasthun, che hanno già minacciato di impugnare le armi, non solo al fianco dei talebani, ma in particolare contro i tajiki del nord e probabilmente gli hazara, presenti in forze in parlamento, sentendosi tagliati fuori dalla gestione del potere. Il rischio, assolutamente da evitare, è che la situazione degeneri riflettendo la guerra civile ed etnica degli anni novanta, che favorì l'avvento al potere dei talebani.

"Passo dopo passo i pasthun vengono rappresentati sempre meno. Il governo non ci calcola e noi, passo dopo passo, ci uniremo al nemico" ha dichiarato al New York Times Jamil Karzai, non riletto e cugino del presidente.

## MONITORAGGIO STRATEGICO

L'ex membro del parlamento fa parte di un gruppo di 80 esclusi che contestano i risultati elettorali. In molti fra i pasthun chiedono un riconteggio dei voti o addirittura l'annullamento delle elezioni. Secondo loro, la manipolazione è servita a creare un parlamento pesantemente sbilanciato a favore delle etnie del nord come tajiki ed uzbeki e degli sciiti hazara.

I pasthun, che rappresentano il 46% della popolazione, governano tradizionalmente l'Afghanistan. Gli attriti con i tajiki del nord e gli sciiti hazara sono storici. Il problema è che i pasthun avrebbero perso 26 seggi scendendo da 120 a 94 nella Camera bassa composta da 249 parlamentari. Non solo: il nuovo commissario che controllava lo svolgimento del voto, Fazal Ahmad Manawi, è un tajiko accusato di aver sfavorito i pasthun. Il ricordo dei brogli e delle contestazioni delle presidenziali del 2009 ha convinto Manawi a non far svolgere il voto in molti distretti a rischio sicurezza. Intere tribù pasthun, come i Khogiani, nell'Est del paese, sono rimasti tagliati fuori dalle elezioni. In alcune aree tradizionalmente pasthun, come Ghazni, il boicottaggio talebano, ha favorito l'elezione di parlamentari hazara.

Al momento la Camera bassa del parlamento, la più importante, è divisa in quattro blocchi: i pro Karzai, che hanno perso la maggioranza, l'opposizione sotto le bandiere dell'alleanza per la Speranza ed il cambiamento guidata dal tajiko Abdullah Abdullah, il gruppo dei parlamentari hazara ed una minoranza di indipendenti.

La fronda degli 80 parlamentari pasthun, esclusi a torto o a ragione, dalla rielezione non va sottovalutata.

Mir Wali, un ex parlamentare della provincia di Helmand, che era certo della rielezione sostiene di possedere documenti che dimostrano come per settimane fosse in testa nello spoglio dei voti e poi è stato misteriosamente retrocesso. "Il risultato di questa situazione sarà estremamente pericoloso - ha dichiarato - Karzai ha compiuto uno storico errore e gli

afghani se ne accorgeranno per i prossimi 100 anni". Secondo il New York Times Mir Wali e altri candidati esclusi dal parlamento potrebbero riattizzare la violenza e le divisioni etniche, se non verranno ascoltati, il che rischia di provocare la guerra civile.

### **Gli Americani non se ne andranno da Kabul nel 2014**

Gli Stati Uniti, se sarà necessario e richiesto da Kabul, non se ne andranno dall'Afghanistan nel 2014, quando è previsto che esercito e polizia locali garantiscano la sicurezza del paese. Lo ha detto nella capitale afghana, il vicepresidente USA, Joe Biden, che incontrava per la prima volta a Kabul, con questa carica, il capo dello stato Hamid Karzai. "Non ce ne andremo se non lo volete voi. Stiamo pianificando di continuare a lavorare assieme, per l'interesse delle nostre due nazioni" anche dopo il 2014 ha spiegato Biden a margine dell'incontro con Karzai. Il vicepresidente americano era stato in passato molto critico nei confronti del capo di stato afghano considerandolo debole ed incapace di combattere radicalmente la corruzione.

Le parole di Biden non cambiano gli obiettivi della Casa Bianca, che vorrebbe iniziare il ritiro dei quasi 100mila uomini presenti in Afghanistan dal prossimo luglio. A metà gennaio sono cominciati ad affluire a Kandahar altri 1400 marines, per rafforzare le operazioni nel sud e non permettere ai talebani di riprendersi in vista della primavera.

Nell'ottica del disimpegno il governo tedesco chiederà il 28 gennaio al parlamento di avviare il ritiro delle truppe in Afghanistan alla fine del 2011. Lo prevede una bozza di risoluzione messa a punto dai ministeri di Esteri e Difesa presentata alla cancelliere Angela Merkel. La Germania è il terzo paese per numero di soldati in Afghanistan, con 4600 uomini, schierati nel nord. Il governo olandese, invece, ha dato il via libera a una missione di addestramento della polizia afghana nel periodo 2011-2014. La decisione arriva 11 mesi dopo la ca-

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

duta del precedente esecutivo proprio a causa delle polemiche sulla missione militare in Afghanistan.

"In totale, la missione comprenderà 545 uomini e donne" ha affermato il premier cristiano-democratico, Mark Rutte, aggiungendo che avrà un "preciso obiettivo di addestramento e nessuna componente sarà coinvolta in offensive militari". Circa 1.950 militari olandesi erano schierati in Afghanistan fino all'agosto scorso, principalmente nella provincia centrale dell'Uruzgan, una delle roccaforti dei talebani, infestata dalle coltivazioni di oppio. La richiesta della NATO di un'estensione dell'impegno militare provocò un terremoto politico che lo scorso febbraio portò alla caduta del governo di centrosinistra e alle elezioni. Gli sforzi si stanno concentrando nella formazione di credibili forze di sicurezza afgane, che riescano a sostituire le truppe della Nato. Non a caso gli Stati Uniti e i loro alleati spenderanno nel 2011 11,6 miliardi di dollari, poco meno di 9 miliardi di euro, la cifra più ingente mai stanziata in un solo anno, per la formazione dell'esercito e della polizia. Secondo il generale William Caldwell, che guida la creazione delle forze di sicurezza afgane (oltre 400mila uomini in tutto nel 2014) il totale complessivo per il 2010 ed il 2011 arriverà a 20 miliardi di dollari, una cifra equivalente a quanto speso nei sette anni precedenti.

**La longa manus dell'Iran in Afghanistan**

Il 7 gennaio un bombardamento mirato nella provincia settentrionale di Kunduz ha eliminato il comandante Abdul Hai Shinwari ed una decina di talebani. Fra i documenti sequestrati sul luogo del raid si è scoperto che il leader degli insorti aveva un conto corrente nella Banca nazionale iraniana.

Negli ultimi mesi la guerra segreta contro le infiltrazioni iraniane in Afghanistan ha coinvolto in diverse occasioni l'Afghanistan occidentale, sotto controllo italiano, e in particolare l' "Op box Tripoli", l'area operativa fra Bakwa ed il Gulistan, al confine con la pro-

vincia di Helmand. La presidiano circa 500 alpini divisi in tre basi: Lavaredo, Ice ed il piccolo avamposto Snow.

L'8 gennaio gli US MARSOF, i corpi speciali dei marines, hanno catturato un comandante talebano in contatto con Al Quds, la costola dei Guardiani della rivoluzione iraniani specializzata nelle operazioni all'estero. Il suo nome non è stato ancora rivelato, ma gli americani hanno fatto sapere che il prigioniero era "legato alla forza Al Quds e disponeva di ingenti somme di denaro per lanciare attacchi contro forze della coalizione internazionale ed afgane nella zona".

Nell'Op box Tripoli il contingente italiano ha perso 6 uomini dallo scorso settembre. Il 31 dicembre nell'avamposto Snow di Buji, il caporal maggiore degli alpini, Matteo Miotto, è stato centrato da un tiratore scelto, che durante un attacco ha sparato da almeno 600 metri. Gli italiani in Gulistan sono convinti di aver di fronte "gente ben addestrata, con preparazione militare" e non le solite bande stile armata Brancaleone.

Il talebano catturato l'8 gennaio e legato ai Pasdaran era "il comandante anziano nella zona di Bakwa". Il 2 gennaio, nella confinante provincia di Nimroz, è stato eliminato un altro leader degli insorti "che, secondo ISAF, la missione NATO in Afghanistan facilitava le azioni dei terroristi suicidi in Afghanistan e guidava operazioni nei distretti di Bakwa e Gulistan".

Dallo scorso ottobre i corpi speciali, anche italiani della Task force 45, hanno incrementato le missioni sul fronte sud. Da marzo, nel corso di tredici raid, sono stati uccisi o catturati 6 comandanti degli insorti legati all'Iran.

Uno dei più famosi era mullah Aktar accusato "di organizzare l'addestramento di combattenti stranieri facendoli arrivare attraverso l'Iran", che confina con la provincia di Farah dove si trova il Gulistan. Il 16 luglio i corpi speciali della NATO hanno distrutto un campo di addestramento della guerra santa uccidendo Aktar. Il campo si trovava nel distretto

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

di Bala Baluk, dove gli italiani tengono la base avanzata Tobruk.

Secondo “The long war Journal”, un blog specializzato nella guerra al terrorismo, la forza Al Quds dei Pasdaran ha incaricato delle operazioni clandestine in Afghanistan il Corpo Ansar con base a Mashad, nel nord est dell’Iran poco distante dal confine. Il 6 agosto scorso il suo comandante, generale Hossein Musavi, è stato inserito nella lista nera del Dipartimento del Tesoro americano di chi appoggia i talebani.

“Gli iraniani utilizzano l’arma dei rimpatri forzati dei clandestini afgani, per infiltrare spie e tenere sotto minaccia la stabilità socio economica della parte occidentale e sviluppata del paese, attorno ad Herat” spiega una fonte militare della NATO. Nel 2010, secondo i dati dell’UNHCR, l’agenzia dell’Onu per i rifugiati, l’Iran ha deportato 247.757 afgani. A fine ottobre si era arrivati a 753 rimpatri al giorno, soprattutto dal posto di confine di Islam Qala, dove un reparto del 5° alpini di Vipiteno fornisce appoggio alla polizia di frontiera afgana.

“Fin dal 2007 UK SOF, le unità speciali inglesi, hanno lanciato operazioni denominate “anti influenza iraniana” - spiega la fonte NATO - Lungo il poroso confine di 1186 chilometri si individuano, grazie all’intelligence, i carichi di armi o colonne di insorti che arrivano dall’Iran. Poi si lanciano i Predator per seguirli dal cielo e si interviene per intercettarli”.

Uno dei sequestri più ingenti di armi in arrivo dall’Iran è avvenuto il 6 ottobre nella desertica provincia di Nimroz, confinate con il settore ovest sotto il comando del generale Marcello Bellacicco. Il piccolo arsenale di armi leggere, lanciarazzi e componenti per trappole esplosive era suddiviso in 337 casse stipate in container.

Un’altra sfida segreta con l’Iran è la “guerra” delle dighe. “In Afghanistan e nella zona occidentale ci sono diversi progetti per nuove centrali idroelettriche - fa notare la fonte

dell’Alleanza atlantica - Un investimento strategico, ma temuto dagli iraniani perché farebbe arrivare meno acqua verso di loro. Per questo gli agenti di Teheran assoldano gruppi di insorti o bande di criminali per rapire i tecnici o attaccare e bloccare i lavori”. Dalla scorsa estate la Task force centrale del contingente italiano conduce importanti operazioni di “stabilizzazione” nel distretto di Chest e Sharif, circa 160 chilometri da Herat. Nella zona è in corso la costruzione di una diga che fornirà energia elettrica a 70mila famiglie.

Teheran smentisce seccamente qualsiasi coinvolgimento a favore dei Talebani in Afghanistan, ma l’intelligence segnala campi di addestramento in Iran, dove vengono reclutate pure donne Hazara, una minoranza afgana che è di fede sciita come gli iraniani.

A Herat la Guardia di Finanza addestra la polizia di frontiera afgana dispiegata lungo il confine con l’Iran con la piccola Task force Grifo. Non è un caso che il comandante di ISAF, generale David Petraeus, durante la visita nel settore ovest dello scorso novembre, si è recato nell’area di confine di Islam Qala, conosciuto come Zero point, per incontrare gli alpini di Vipiteno.

Dallo scorso dicembre l’Iran ha bloccato i rifornimenti di carburante verso Herat provocando tensioni in Afghanistan. Il prezzo della benzina e del gasolio per riscaldamento è aumentato dal 35 al 60%, a causa del blocco nella rigida stagione invernale.

Manifestazioni di protesta sono state organizzate davanti al consolato iraniano di Herat e dell’ambasciata a Kabul. Teheran ha promesso di allentare il blocco, ma per il rappresentante diplomatico iraniano in Afghanistan, Fada Hossein Maliki “il carburante che transita nel nostro paese viene poi utilizzato dalle forze della Nato. Per noi è inaccettabile”. Gli afgani smentiscono.

L’ultimo minaccioso episodio che chiama in causa l’Iran riguarda l’attacco con l’acido spruzzato in faccia al noto giornalista afgano, Razaq Mamoon. Duro con i talebani ed

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

autore di un libro sulle infiltrazioni di Teheran in Afghanistan, lo stesso Mamoon ha dichiarato dal letto d'ospedale: "Questo attacco è stato certamente organizzato dall'Iran".

**GOVERNO PACHISTANO A RISCHIO**

Ad Islamabad il 2011 si apre con un governo che conta su una maggioranza scricchiolante. Il premier pachistano, Yusuf Raza Gillani, gode nell'opinione pubblica di maggiore credibilità rispetto al presidente Asif Ali Zardari, ma rischia di non avere più i numeri per governare in parlamento. Agli inizi di febbraio l'intero esecutivo si è sciolto, per un ampio rimpasto. Lo stesso Gillani darà vita ad un nuovo governo ben più ridotto e, si spera, più efficiente del precedente. Gillani ha così ceduto alle pressioni delle forze di opposizione, che da tempo reclamavano un forte ridimensionamento dell'esecutivo. Il governo di Islamabad era uno dei più vasti e dispendiosi al mondo con 62 tra ministri, vice ministri, sottosegretari e super-consulenti. Da più parti, però, l'iniziativa è stata subito liquidata come una mera mossa tattica di facciata.

I problemi per il governo sono iniziati lo scorso dicembre quando Gillani ha rimosso dall'incarico due ministri, uno del partito religioso Jamiat-i-Ulema-i-Islam ed il secondo del Partito popolare di Zardari, accusati di corruzione. Il Jamiat ha reagito uscendo dalla coalizione di governo.

Agli inizi di gennaio l'aumento del prezzo del carburante, la tassa sulle vendite e altre misure obbligate richieste dal Fondo monetario internazionale, che tiene in piedi il paese con un prestito di 11 miliardi di dollari, ha scatenato la crisi.

Il movimento laico Muttahida Qaumi Movement (Mqm), molto forte a Karachi (la più grande città del paese, cuore finanziario del Pakistan) e principale alleato della coalizione, è uscito dal governo. Il primo ministro ha do-

vuto fare precipitosamente marcia indietro per evitare un voto di sfiducia in parlamento. Gillani ha subito il "diktat" del più carismatico leader dell'opposizione, l'ex premier Nawaz Sharif, della Lega musulmana pachistana (PML-N). Il secondo grande partito di opposizione ha praticamente lo stesso nome, ma è guidato da Chaudhry Shujaat Hussain e per questo viene indicato come PML-Q.

In definitiva il primo ministro, per non cadere, ha cancellato l'aumento del carburante, si è impegnato a riformare i dipartimenti governativi e a lottare contro la corruzione. L'Mqm a questo punto ha garantito di nuovo l'appoggio alla maggioranza, ma la situazione politica è estremamente fragile. Alcuni esperti ritengono che la mossa dell'Mqm sia stata un pretesto per negoziare nuovi incarichi di rilievo nel governo e soprattutto nell'amministrazione della provincia del Sindh, il cui capoluogo Karachi è il centro economico del paese e serbatoio di consensi del movimento.

Il presidente Zardari sta cercando di ricucire i rapporti anche con il partito religioso Jamiat-i-Ulema-i-Islam perchè un premier "anatra zoppa" non farebbe altro che indebolire la sua posizione, già ampiamente criticata nel paese. "Il governo potrebbe sopravvivere anche questa volta, ma non può continuare ad andare avanti in questo stato - ha sottolineato l'analista politico pachistano Hasan Askari Rizvi - Deve consolidare la coalizione e l'appoggio (in parlamento) altrimenti l'opposizione continuerà ad imbarazzare il premier e a paralizzare l'agenda dell'esecutivo".

All'orizzonte si profila l'annunciato ritorno di

## MONITORAGGIO STRATEGICO

un personaggio scomodo come l'ex generale e presidente, Pervez Musharraf, deciso a tornare in patria dall'esilio per riscendere in campo. Dopo il golpe del 1999 aveva guidato il paese fino al 2008, per poi ritirarsi in esilio a Londra sfuggendo alle accuse di violazione della Costituzione e al rischio di una procedura di impeachment a suo carico.

Il suo obiettivo è il voto del 2013, ma durante la crisi dei primi di gennaio Musharraf, che ha fondato un nuovo partito, si è detto pronto a scendere in campo nel caso di elezioni parlamentari anticipate. Da Dubai e Londra ha lanciato aperture a qualsiasi formazione politica disposta ad allearsi con lui cominciando dall'Mqm definito "un buon partito". Negli anni duemila Musharraf si è appoggiato a lungo al movimento di Karachi, che è di fatto l'ago della bilancia del governo.

Nonostante le forze armate intendano tenersi fuori dalla crisi politica l'ex generale è convinto "che dopo 40 anni in divisa nessuno all'interno dell'esercito sarà contro di me". Anche se il Pakistan ha una lunga storia di golpe è escluso, per ora, un pericolo del genere e lo stesso Musharraf ammette che le forze armate "non danneggeranno un partito a favore di un altro".

Il problema di fondo è che nel 2011 il governo di Islamabad sarà impegnato a lottare per la sua sopravvivenza, mentre avrebbe bisogno di forza e compattezza per far uscire il Pakistan dalle gravi crisi che lo attanagliano.

### **L'uccisione del governatore liberale e la legge sulla blasfemia**

Il 4 gennaio, ad Islamabad, è stato brutalmente ucciso, Salman Tassare, il governatore liberale del Punjab, la più importante provincia pachistana. L'assassino è una delle sue guardie del corpo, Malik Mumtaz Hussain Qadri, che ha deciso di riempire di proiettili (ha sparato una ventina di volte) chi doveva proteggere, perché il governatore si batteva da tempo per emendare la legge contro la blasfemia in Pakistan. Non solo: Taseer aveva preso le

difese di Asia Bibi, la giovane cristiana condannata a morte per blasfemia, che in realtà sarebbe stata vittima di interessi locali e dell'odio di certi ambienti estremisti religiosi contro le minoranze religiose.

Qadri, 26 anni, avrebbe agito da solo, come lui stesso ha ammesso, ma è incredibile che nessuna delle altre guardie del corpo lo abbia fermato o sospettato del suo insano gesto. Eppure l'assassino era stato un affiliato del Dawat i Islami, un partito religioso di Karachi e quando si è arruolato nelle forze speciali della polizia del Punjab, nel 2002, i superiori avevano segnalato le sue idee estremiste e le attività settarie. Nonostante i precedenti, nel 2008 Qadri è entrato a far parte delle scorte e assegnato alla sicurezza del governatore più liberale e laico del Pakistan. Taseer era un personaggio di spicco del Partito popolare al potere, da sempre nel mirino dei partiti religiosi.

Non a caso dopo la sua morte alcuni movimenti hanno organizzato manifestazioni con 50mila persone, in città come Karachi, dipingendo l'assassino come "un eroe" dell'Islam. Cinquecento leader religiosi, molti dei quali considerati "moderati", hanno giustificato l'omicidio aggiungendo che chiunque sia in lutto per la fine del governatore deve seguirne lo stesso destino.

Syed Munawar Hasan, il capo del Jamaat i Islami ha sottolineato che non è necessario alcun lutto per la morte del governatore. Sahibzada Abul Khair Muhammad Zubair leader di un altro movimento religioso ha sostenuto che "c'è un Mumtaz Qadri (l'assassino nda) in ogni casa pachistana". E poi ha aggiunto che se il governatore non si fosse schierato contro la legge sulla blasfemia "sarebbe ancora vivo". All'arrivo in tribunale un gruppo di avvocati ha accolto l'omicida con petali di rosa e anche alcuni poliziotti parteggiavano per il reo confesso. Gli avvocati erano guidati da Rao Abdur Raheem, che in dicembre ha lanciato il Movimento per proteggere la dignità del Profeta Maometto. Nonostante siano 100mila i legali in Pakistan, un migliaio ha aderito a

**MONITORAGGIO STRATEGICO**

questo movimento.

Qadri è diventato un eroe anche in rete con migliaia di adesioni su Facebook a suo favore, dopo l'arresto.

Il vero nodo del contendere è la tanto discussa legge sulla blasfemia, che prevede pure la pena di morte. Al momento non è mai stata eseguita una sentenza capitale in Pakistan per questo reato, ma in gennaio due musulmani hanno ricevuto una condanna all'ergastolo da un tribunale anti-terrorismo di Muzaffargarh per aver calpestato dei manifesti che pubblicizzavano un evento islamico e contenevano versetti del Corano. Solitamente i bersagli della legge sono i cristiani. "Non possiamo permettere l'oltraggio di religioni o personalità religiose - ha spiegato il ministro per le minoranze Shahbaz Bhatti, di fede cattolica - ma gli estremisti islamici hanno abusato di questa legge per colpire le minoranze". Il ministro ha anche ribadito che "vogliamo continuare a tutelare gli interessi dei cristiani e vorremmo permettere ad Asia Bibi di uscire dal carcere". Le dichiarazioni sono seguite all'appello di Benedetto XVI sul rispetto delle minoranze cristiane nei paesi musulmani e l'abrogazione della legge sulla blasfemia. "Tra le norme che ledono il diritto delle persone alla libertà religiosa, una menzione particolare dev'essere fatta della legge contro la blasfemia in Pakistan: incoraggio di nuovo le autorità di quel Paese a compiere gli sforzi necessari per abrogarla, tanto più che è evidente che essa serve da pre-

testo per provocare ingiustizie e violenze contro le minoranze religiose" ha detto il Papa dopo l'omicidio del governatore.

I partiti religiosi si sono scagliati contro il Vaticano denunciando "ingerenze negli affari interni del Pakistan" e accusano il Santo Padre di "volere la guerra di religione". L'ex ministro Sherry Rehman, che ha presentato il disegno di legge per cambiare la norma sulla blasfemia, vive nascosta ed il ministero degli Interni le ha suggerito di lasciare il paese per motivi di sicurezza.

Gli estremisti sono sicuramente una minoranza fra i 170 milioni di pachistani, ma esiste forte preoccupazione per la penetrazione dei fondamentalisti nella polizia e nell'esercito. Non solo: si sta avvicinando il cambio generazionale a favore di chi è nato negli anni ottanta. In quel periodo il generale golpista Zia ul Haq aveva sfruttato l'invasione sovietica dell'Afghanistan ed il fiume di soldi americani e sauditi per appoggiare e propagandare la guerra santa contro i russi. La società pachistana si è ritrovata invasa da un'interpretazione wahabita dell'Islam, che non ha mai attecchito nella maggioranza, ma influenzato minoranze sempre più forti e pericolose che si appoggiano ai partiti religiosi.

Non è un caso che ai funerali del governatore liberale non sia andato il leader più forte dell'opposizione, Nawaz Sharif e anche il presidente, Asif Ali Zardari, sia stato costretto a non partecipare perché si temeva un attentato.